

Nel buio della crisi subito nuove regole

di **Andrea Di Stefano**

UNA CRISI SENZA FINE. Annunciata più volte, la conclusione dell'incubo che da più di un anno ossessiona il mondo sembra molto lontana. I mercati finanziari non vedono una fine al peggior risveglio dal sonno della ragione, iniziato con l'avvio della globalizzazione finanziaria, osannata come la panacea di tutti i mali del Pianeta, compresa la povertà e la disuguaglianza sociale. L'analisi più oggettiva di quello che è accaduto l'ha fatta un circolo di banchieri che, sino all'agosto dello scorso anno, erano gli oracoli dell'Olimpo dei ricchi e, oggi, annaspiano cercando di trovare qualcuno disposto a mettere sul piatto danaro per non farli fallire. Un gruppo di lavoro delle principali banche d'affari (Goldman Sachs, Lehman Brothers, Morgan Stanley, Citigroup, JP Morgan Chase, Bank of America, Blue Mountain Capital Management, Blackrock, Bnp Paribas), presieduto da Gerald Corrigan, direttore generale di Goldman Sachs, ha inviato un voluminoso rapporto al Segretario al Tesoro Usa, Paulson, dal titolo emblematico: *"Containing Systemic Risk: The Road to Reform"* (Contenere il rischio sistemico: la strada per la riforma), disponibile in versione integrale sul sito dell'Osservatorio sulla Finanza (www.osservatoriofinanza.it), promosso da Valori insieme a Mani Tese e alla Fondazione Culturale Responsabilità Etica. "Il sistema finanziario, per una serie di complesse ragioni - scrivono i banchieri - è diventato estremamente complesso e ha prodotto un'allocatione delle risorse che non sempre è in linea con gli indispensabili criteri della stabilità finanziaria". I piromani, dopo aver irrorato di napalm e incendiato tutto quello che si poteva distruggere, fanno un po' di ammenda e propongono per l'ennesima volta di autoregolamentarsi. Tanto i colossali buchi li coprono le Banche centrali e i Governi, utilizzando le risorse collettive come è accaduto con Bear Stearns, Northern Rock, Indymac e, a breve, accadrà anche con Fannie Mae e Freddie Mac. Intanto i bilanci degli Stati americani, a causa della crisi innescata dallo sgonfiamento della bolla immobiliare, tagliano le risorse e migliaia di bambini rischiano di rimanere senza la copertura sanitaria, perché nessuno, o quasi, ha il coraggio di utilizzare l'unica leva redistributiva in grado di riequilibrare il sistema: quella fiscale. Per arginare la dinamica speculativa sui mercati di derivati e opzioni, per colpire i prodotti energivori realizzati con manodopera super sfruttata e senza diritti, per orientare le scelte d'acquisto dei cittadini è indispensabile riformare in modo radicale le tasse spostandole dal lavoro al consumo.

È una soluzione fattibile e concreta, attuabile in tempi abbastanza rapidi, che richiede un'azione coordinata di tutti i soggetti sociali che si pongono come obiettivo quello dell'equità, non solo all'interno dei singoli Paesi, ma anche nelle relazioni internazionali. Per esempio, per arginare la bolla speculativa sulle materie prime, un importante contributo potrebbe venire dall'introduzione di una misura fiscale che colpisca i contratti in derivati e opzioni, agendo sui margini di deposito, indispensabili per operare, oppure sui volumi del sottostante, cioè del bene fisico che teoricamente si compra e si vende finanziariamente. Ipotesi di questa natura sono all'ordine del giorno nel dibattito al Congresso degli Stati Uniti e sono state avanzate in sede europea dalla Germania. Analogamente è possibile elevare in modo considerevole l'Iva sui prodotti che bruciano ingenti quantità di risorse nelle fasi di trasformazione e di consumo (ipotesi allo studio in Francia) o il prelievo fiscale sul packaging non riciclabile (già esistente in California). ■